



L'INTELLETTUALE E LA STORIA

Silvia Vida

Norberto Bobbio ha testimoniato con la sua opera l'atteggiamento critico dell'intellettuale accademico che non mostra alcuna condiscendenza, alcuna accettazione passiva, corporativa o acritica delle dottrine del proprio campo - bensì un sano scetticismo e una giusta diffidenza nei confronti delle idee consolidate. Ma si è anche caratterizzato per un acuto senso critico nei confronti del sistema politico più ampio, di cui anche l'accademia è parte, uscendo da essa e mostrando come lo studioso può avere un marcato senso della vocazione intellettuale: per questa non esistono canoni disciplinari o chiare regole, se non l'impegno e la coerenza coi propri principi e, soprattutto, il senso della storia. Bobbio ci ha insegnato l'esigenza dell'intellettuale di aprirsi, a partire dall'accademia, al mondo esterno, svolgendo un ruolo fondamentale che è più facile definire in termini negativi e che consiste nell'opporci al consenso e all'ortodossia, soprattutto quando in una società il consenso e l'ortodossia sono forti. È a questo insegnamento, ossia alla riflessione di Bobbio sul ruolo degli intellettuali nella società contemporanea, che riporto la mia riflessione sul libro *L'alito della libertà* di Danilo Zolo.

La consapevolezza è che gli intellettuali come Bobbio agiscono a tre livelli: come studiosi alla ricerca della verità, come soggetti politici che cercano di ricondurre il vero al giusto, e come individui dotati di senso etico e alla ricerca del bello oltre che del giusto. Come scrive Immanuel Wallerstein in *La retorica del potere*, non è facile separare le tre figure e i loro compiti (analitico, politico e morale), né muoversi disinvoltamente tra questi tre livelli - e non è un caso che, in un saggio del 1993 intitolato *Il dubbio e la scelta*, Bobbio abbia sentito la necessità di parlare del ruolo dell'intellettuale e dei suoi rapporti col potere. È certo inoltre che, se i tre compiti non possono essere semplicemente fusi, non possono essere nemmeno disgiunti. La domanda è dunque: vi è qualcosa di specifico nel ruolo degli intellettuali? Sì: applicare la conoscenza individuale dell'intellettuale alla comprensione storica dell'epoca in cui si trova. Per questo occorre evitare l'errore insito in due atteggiamenti tipici degli intellettuali liberali (europei) - atteggiamenti collegati, forse anche complementari, ma entrambi da rigettare -: la tentazione di separare la storia dai suoi prodotti (sotto forma di idee, concetti, teorie) occultando i contenuti contestuali che essi racchiudono; e la tentazione di produrre una storia che separa il contenuto di una dottrina dai suoi effetti, evitando di riferire questi a quella. Il primo è l'errore tipico



dell'intellettuale accademico (lo studioso) portato ad attribuire a ciò che è un puro prodotto di circostanze storiche e sociali determinate un carattere surrettizio di oggettività e universalità, giustificando forme di arroganza politica (il che però non è incompatibile con l'assunto di Bobbio secondo cui la cultura si ispira a valori universali: l'universalità appartiene all'essenza stessa del sapere). L'altro è invece l'errore dell'intellettuale che, rispondendo all'appello dell'autorità che lo vuole come "esperto", viene meno all'etica propria del suo ruolo rendendosi responsabile di un arretramento nella teorizzazione delle norme morali e giuridiche di una società.

Da queste idee si può trarre un'importante lezione: c'è bisogno di storicizzare le nostre analisi intellettuali. Ciò non significa né l'accumulazione di dettagli cronologici - per quanto utile ciò possa essere -, né quel genere di grossolana relativizzazione che sostiene l'ovvia circostanza per la quale ogni situazione specifica è diversa da ogni altra, né, tanto meno, l'adorazione acritica della storia tipica di parecchie forme di storicismo. Storicizzare significa piuttosto collocare la realtà che stiamo studiando all'interno dell'insieme storico più ampio in cui essa si situa e opera. In questo senso, "storicizzazione" non è l'opposto di "sistematizzazione", perché non è possibile sistematizzare senza intendere i parametri storici dell'insieme.

Bobbio ci ha ammonito: se la comprensione analitica delle scelte storiche concrete non occuperà un posto di rilievo nei nostri studi, le nostre scelte morali saranno inadeguate, e, soprattutto, la nostra forza politica, che consiste nel far luce sui possibili percorsi politici che intendiamo scegliere, ne risulterà indebolita.